Ufficio per la Pastorale Giovanile e gli Oratori
Diocesi di Lodi

Ossigeno

Anno XXII - N. 7 - settembre 2014

"Bienvenidos a Uruguay"

L'estate missionaria di otto lodigiani

"Uruguay". Un altro emisfero, un altro continente, un'altra stagione climatica: è inverno! Riempiamo le valigie con tutto quanto di pratico ci può servire per questa nuova avventura: maglioni, felpe, giubbotti, sciarpe ecc, ma soprattutto tanta curiosità e voglia di mettersi in gioco. Il primo ostacolo da superare sono le circa 15 ore tra aeroporti, check-in, controlli, viaggio in aereo. Durante il volo ci si distrae con film, libri e musica, ma nella testa di ognuno di noi credo si stiano affollando le stesse domande: che cosa ci aspetta una volta arrivati? L'Uruguay sarà davvero una terra un po' fredda (non solo climaticamente!) e con difficili approcci soprattutto con il mondo giovanile, come ci hanno descritto?

"Bienvenidos a Uruguay" la scritta che campeggia appena atterrati: aeroporto di Montevideo, eccoci arrivati! E noi siamo sempre più elettrizzati e impazienti di vedere cosa ha in serbo per noi questa esperienza. Dopo aver recuperato le valigie ci aspettano, tra sorrisi e simpatia, quelli che saranno i nostri compagni di avventura, impazienti anche loro: don Giancarlo e don Marco, preti missionari in terra uruguayana.

Il viaggio in pulmino è un po' movimentato (non avevamo calcolato le due valigie a testa..!), ma, accompagnati dalle parole dei don, iniziamo a fare conoscenza della realtà che tanto ci è stata descritta e che ora ci passa accanto fuori dal finestrino. Arriviamo a Nueva Helvecia, la cittadina che ci avrebbe ospitato per le 3 successive settimane, stanchi ma carichi e incuriositi.

Accompagnati da don Marco iniziamo a prendere dimestichezza con la realtà locale, attraverso i suoi racconti, vere e proprie testimonianze in prima persona, e attraverso tutto ciò che riusciamo a catturare con gli occhi, guardandoci intorno. Le parabole di San Matteo ci guidano nella preghiera del mattino e in quella della sera, e, nel frattempo, tentiamo di imparare a recitare il "Padre nostro" in spagnolo!

Riposati, il giorno dopo l'arrivo entriamo subito in azione: il Barrio Retiro (uno dei quartieri poveri di Nueva Helvecia) ci aspetta e ci accoglie in tutta la sua semplicità: la cappella, grigia e un po' solitaria e il Merendero, luogo che nel tardo pomeriggio dopo la scuola si riempie di bambini e ragazzi, saranno la nostra "seconda casa" in questa avventura. Al mattino, tra pennelli, rulli, vernici, ruggine, cemento (siamo proprio dei tuttofare!) dipingiamo l'esterno e sistemiamo l'interno della cappella, e il tempo atmosferico sembra essere dalla nostra parte: mai un giorno di pioggia, qualche nuvola passeggera e il vento freddo che ogni tanto sembra voler ricordarci che siamo in inverno..

Quella del pomeriggio sembra presentarsi come la sfida più grande di questo viaggio missionario, ovvero l'incontro con i bambini e i ragazzi del quartiere. Finita la scuola, li vediamo arrivare un po' da tutte le parti: chi accompagnato in scooter, chi a piedi attraverso i campi circostanti, chi con ancora lo zaino in spalla e il grembiule, di cui si disfa presto per raggiungere gli amici. Una merenda veloce e poi subito di corsa nel campo per giocare a calcio! I primi giorni siamo noi che ci adeguiamo a loro, riproponendo il mondiale Italia-Uruguay, e ne sembrano entusiasti (chissà perchè...); poi però, cerchiamo di fare in modo che siano loro a seguire noi, e proponiamo nuovi giochi cercando di coinvolgerli e stimolando la loro curiosità... Bingo! Giorno dopo giorno, loro ci aspettano, ci cercano, ripropongono un gioco che gli abbiamo insegnato e già qualcuno ci chiede quanto tempo ci fermiamo, e se, una volta partiti, saremmo ritornati in futuro.

E' una gioia indescrivibile che ci riempie il cuore, e ognuno di noi si sente un pezzo importante del puzzle che, noi missionari insieme a loro ragazzi, stiamo costruendo.

Esperienza missionaria vera e propria, inoltre, l'abbiamo vissuta e condivisa con alcuni ragazzi del posto a Cardona: nel trascorrere qualche giorno in questa cittadina, accompagnati questa volta non solo da don Marco, ma anche da don Giancarlo e da don Franco, abbiamo sperimentato il vero e proprio "missionare": sfruttando l'occasione di organizzare un pomeriggio di giochi, nel quartiere prossimo alla Cappella di Fatima, siamo andati di casa in casa per invitare famiglie e bambini a partecipare; esperienza poi ripetuta nel Barrio Retiro. Un'apparente semplice intenzione di invito a un pomeriggio di svago, che in realtà, da un lato meglio ci ha fatto conoscere la realtà del luogo e le persone che ci vivono, e dall'altro ha dato forma al tentativo di creare una rete permanente di condivisione e collaborazione tra abitanti del medesimo quartiere.

L'Uruguay è stato per noi anche terra di tanti incontri: nella quotidianità, con la popolazione del luogo, ma anche con le comunità cristiane presenti sul territorio, che, seppur non numerose, sono vive e forti, e non nascondono la propria fede; siamo rimasti piacevolmente stupiti dal sincero affetto che ci hanno dimostrato, accogliendoci come fratelli e facendoci sentire, nonostante l'enorme distanza che divide i nostri paesi, spiritualmente (e non solo) "a casa". Interessanti e stimolanti sono stati inoltre i momenti condivisi con i vari gruppi di giovani presenti nelle parrocchie: uno scambio alla pari tra culture diverse, con le proprie storie e le proprie esperienze, che in fondo in fondo non sono poi così differenti, e che ci hanno fatto sentire un po' meno distanti.

Non sono mancate, ovviamente, le gite di livello "turistico": Montevideo, la capitale, città semplice ma affascinante; Colonia, con la sua storia tutta da raccontare; e il fuori programma Buenos Aires, vera e propria metropoli moderna.

In tutte queste intense esperienze, guida fondamentale è stato don Marco: oltre alla sua conoscenza del territorio, la sua vivacità e il suo buonumore sono stati un ingrediente di fondamentale importanza in questa avventura, dove il sorriso non è mai mancato nonostante la stanchezza di alcune giornate movimentate.

Riguardiamo la cappella: ci aveva accolti un po' spenta, ora sembra davvero un simbolo di fede, e ci sorride colorata. Ripensiamo ai bambini: i primi giorni quasi non ci consideravano e invece poi, finita la scuola, non aspettavano altro che il nostro arrivo al Merendero per giocare tutti insieme. Credo che a tutti noi si allarghi il cuore, se solo un attimo facciamo mente locale al percorso fatto in questi venti giorni: consapevoli che non verrà interrotto, e desiderosi di ritornare a camminare su una terra che, contrariamente alla (teorica) fredda dimensione che ci aspettavamo, ci ha lasciato tanto calore. Da questa esperienza credo che, tra le tante cose, una in particolare l'abbiamo imparata: bisogna saper andare oltre ciò che vediamo con gli occhi, per vedere, ma soprattutto per sentire e custodire tutto quanto vissuto, col cuore.

Roberta Ceretti

A sx i ragazzi con don Marco Bottoni davanti alla cappella che hanno contribuito a ristrutturare